



CASTRO E DORTICOS

CARAIBI

le tentazioni della CIA

E' forse un ritorno « caldo ». I momenti di pericolosa rottura dell'equilibrio tra Est ed Ovest sembravano essersi raccolti e condensati fino a poco tempo fa nella bollente caldaia vietnamita. Africa, Medio e Vicino Oriente, America Latina, le tradizionali aree di frizione dell'antagonismo russo-cinese-americano, avevano assunto un illusorio aspetto di equilibrio. Oggi il termometro politico sale ancora verso la zona critica.

Ha iniziato l'Africa che è stata percorsa, tra la fine del '65 e gli inizi del '66, dal « filo nero » dei *putsch* di ispirazione occidentale (non sembra estranea, nell'azione dei militari golpisti, la presenza eversiva della CIA che ha giocato in Africa sia un ruolo antisovietico e anticinese che antifrancese). Nel Medio e Vicino Oriente il ritorno aggressivo di Washington è scattato con la definizione della nuova strategia anglo-americana « ad Est di Suez », il potenziamento militare della monarchia saudita, la recrudescenza della guerriglia antirepubblicana nello Yemen, il tentativo di soffocare la RAU nel ricatto economico (rifiuto degli USA di concedere ancora prestiti in derrate alimentari all'Egitto) e in quella sorta di « cintura di sicurezza dell'Occidente » che è il « patto islamico » patrocinato dalle monarchie arabe e mediorientali.

Il momento dei Caraibi. Sembra che oggi sia giunto il momento dei Caraibi. Due avvenimenti hanno caratterizzato, alla fine della scorsa settimana, il ripresentarsi degli angoli duri della politica estera americana. Sabato mattina (28 maggio) Fidel Castro, dopo aver decretato lo stato di allarme nell'isola caraibica, accusa gli Stati Uniti di « voler creare (con l'uccisione del soldato cubano da parte di militari statunitensi della base di Guantanamo avvenuta lunedì 23 maggio ndr) le condizioni psicologiche atte a favorire un'aggressione armata contro Cuba ». Venerdì 27 maggio Joaquim Balaguer, il candidato del Partito Riformista alle elezioni dominicane, sostenuto dagli USA, dichiara di ritirarsi dalla competizione elettorale del 1 giugno (mentre stiamo scrivendo le elezioni non hanno ancora avuto luogo).

Le due notizie hanno, tra loro, un legame non soltanto geografico. Sono unite, a nostro parere, da un'evidente « parentela » politica. Che significato può avere il ritirarsi del candidato filo-USA dalla competizione elettorale dominicana? Due sono le spiegazioni possibili e logiche. O la certezza di perdere il confronto con Juan Bosch, o la volontà politica di far sì che l'ex Presidente affronti e vinca la competizione elettorale da candidato pressochè unico. Quest'ultima ipotesi ci sembra meno banale, più concretamente incastonata nel ritorno della dimensione aggressiva della politica statunitense. La decisione di Balaguer rischia infatti di provocare una situazione delicata. La vittoria di Juan Bosch, rimasto praticamente senza oppositori (l'unico candidato ora in lizza, oltre all'ex Presidente, è quello sostenuto da formazioni di estrema destra)

potrebbe fornire infatti l'appiglio per una serie di contestazioni da parte dei suoi oppositori, scatenare la reazione violenta dei gruppi di estrema destra e fornire perciò il pretesto per un colpo di forza (sia da parte statunitense che da parte di forze interne) che si presenti sotto l'etichetta del « ritorno all'ordine e alla legalità ».

In questo quadro il pericolo di una nuova « Baia dei Porci », a Cuba, acquista un reale significato. L'incidente di Guantanamo, la reazione esasperata dei *leaders* cubani (« Combatteremo fino all'ultimo uomo » afferma Castro. « Se gli Stati Uniti attaccano noi accetteremo volontari da tutti i paesi amici » incalza Dorticos), la pronta presa di posizione dell'URSS che mette in guardia gli USA contro « tutte le azioni ostili che verranno condotte nei confronti di Cuba », non sembrano campanelli di allarme suonati a vuoto per coprire difficoltà interne. Se l'« operazione S. Domingo » scatta, se, come ha affermato recentemente anche Caamano, si vuol veramente impedire il ritorno di Juan Bosch alla presidenza dominicana, potrebbe infatti farsi strada con forza nella mente dei « duri » del Pentagono e della CIA anche la tentazione di dare un definitivo colpo di spugna alla « penetrazione del comunismo » in terra americana. E da Santo Domingo il pugno forte si sposterebbe allora su Cuba.

Castro dunque non ha torto a stare in guardia, anche se è difficile credere che a Washington possa prevalere, su una questione così delicata, il folle consiglio della CIA.

ITALO TONI ■